

ta « mistica dello sviluppo » che, unita ad un più o meno accentuato nazionalismo, trova sbocco nel (e ad un tempo concorre a spiegarlo) fenomeno del partito unico. L'impegno politico che le *élites* pongono nell'accentuare il processo di trasformazione sociale giustifica l'impressione « di un Potere che deve essere unico, concentrato in un'autorità suprema, che possa elaborare una politica di sviluppo coerente e a lunga scadenza, sì da permettere un processo di adattamento della realtà alle linee direttive tracciate a priori, e soprattutto che possa operare senza vedersi periodicamente contestata la propria legittimità » (p. 71).

Tale impostazione di principio provoca una serie di conseguenze sul piano istituzionale, che vanno dall'incremento del potere esecutivo, spesso incarnato dalla figura dell'uomo-guida, al Parlamento a camera unica (con poteri limitati), allo scarso rilievo del potere giudiziario che non si pone, almeno nei Paesi qui esaminati, come un reale « terzo potere ». Al vertice si assiste ad un oscillare tra la concezione carismatica del Presidente ivoriano Houphouët-Boigny e quella partitica del Mali, dove è il partito che anima le istituzioni (mentre nel primo caso è strumento del capo dell'esecutivo), con la Guinea incerta tra le due impostazioni. In simili condizioni di fatto l'autore nota, nei tre Paesi esaminati, l'inadeguatezza delle strutture giuridiche alle realtà sulle quali dovrebbero operare: fenomeno comune ad altri Paesi africani e che si sintetizza nel problema della democrazia, la quale, intesa nel senso occidentale, « ... resta un obiettivo, una ideologia dell'*élite* dirigente, ma non una realtà di fatto... poiché mancano le condizioni economico-sociali necessarie alla sua instaurazione » (p. 207).

Ciò concorre a spiegare anche la generale concezione, propria alle *élites* locali, che vede quello attuale come un si-

stema di transizione. E' arduo dire in che misura e fino a che punto tale visione sia reale e, in un certo modo, profetica.

R. MOSCATI

Milano, Università Cattolica.

TIMASHEFF N. S., *The Sociology of Luigi Sturzo*, Helicon Press, Baltimore-Dublin 1962. Un volume di pp. 247.

E' toccato ad un americano di origine russa, sociologo eminente, dimostrare che il pensiero di Sturzo è una moderna sociologia. A chi si era abituato a pensare all'illustre uomo politico come ad un filosofo sociale, la lettura di questo libro non può non risultare sorprendente prima, e poi affascinante quando trova il pensiero sturziano formulato nei termini della più moderna sociologia « scientifica » e scopre le straordinarie anticipazioni di un accostamento che per molti sociologi è ancora a livello di « esigenze ». Un « pensiero rivoluzionario » lo definisce l'editore: e l'espressione non sembrerà esagerata a chi avrà la pazienza di scorrere le pagine di Timasheff, soprattutto laddove l'illustre sociologo analizza la « Critica di Don Sturzo alle teorie sociologiche », e mette in evidenza il « posto di Sturzo nel *general stream* del pensiero sociologico ».

Certamente Timasheff ha dovuto fare uno sforzo notevole per darci una sintesi e una « traduzione » del pensiero di Sturzo. E' probabilmente da condividere l'apprezzamento di Sorokin, che recensisce il volume in « *American Sociological Review* », 28, 5, 832-33: « Se Luigi Sturzo fosse vivo, egli darebbe certamente il benvenuto al libro del professor Timasheff come ad un'eccellente presentazione del sistema sociologico em-

pirico di Sturzo. Dubito perfino che lo stesso Sturzo avrebbe potuto presentarlo meglio o altrettanto bene di quel che ha fatto Timasheff. Soltanto uno studioso che avesse studiato attentamente i non completamente sistemati lavori di Sturzo, che, inoltre, avesse una meditata simpatia per le sue principali idee e una solida conoscenza delle recenti teorie sociologiche, poteva analizzare, stimare e criticare i punti di vista di Sturzo così compiutamente e chiaramente come vien fatto in questo libro ».

Perché una « traduzione »? Perché quella di Sturzo è una « sociologia integrale », che comprende cioè « lo studio delle leggi della struttura sociale alla luce dei contributi del soprannaturale, con il suo influsso trasformante »: e gli elementi soprannaturali e teologici — oltre ad essere, con quelli filosofici, la principale ragione interna dell'indifferenza per la sociologia di Sturzo fino ad oggi — non sono « commisurabili » con la scienza empirica. Il primo lavoro di Timasheff è stato perciò di separare dal pensiero sturziano una porzione che fosse commisurabile con la sociologia « stabilita »: il tentativo è stato coronato da successo perché ne è risultato non un « cadavere sezionato », come si poteva temere, ma un sistema autonomo di proposizioni: e un sistema che giustifica l'inclusione di Sturzo tra i grandi sociologi di questo secolo.

La rilevanza del pensiero di Sturzo per la sociologia contemporanea risulta evidente se si analizzano sistematicamente — e ciò è possibile solo attraverso la magistrale ricostruzione di Timasheff — i punti di vista di Sturzo sul ruolo della sociologia in rapporto con quelli delle altre discipline; sui rapporti tra società

e individuo; sulle leggi sociologiche; sulla morfologia sociale; e sulle dinamiche sociali. Nonostante alcuni punti deboli, che Timasheff indica accuratamente, la sociologia di Sturzo contiene parecchie idee significative trascurate dai sociologi d'oggi: secondo Sorokin ai sociologi americani viene presentato « un tipo di sociologia essenzialmente differente dai pochi *brands* della sociologia prevalenti tra di noi negli ultimi due decenni ». La delineazione di una « sociologia concreta », la formulazione delle due leggi fondamentali (quella della « mozione verso la razionalità » e quella del « movimento ciclico delle organizzazioni dal pluralismo all'unificazione e ritorno verso un pluralismo che è intrinsecamente instabile »), l'analisi delle interrelazioni tra le forme strutturali fondamentali — familiari, politiche, religiose — sono alcuni dei contributi più significativi del suo pensiero.

Pensiero che sotto molti aspetti anticipava di molti anni orientamenti oggi sempre più popolari tra i sociologi; sotto altri aspetti conserva un significato di anticipazione ancor oggi, se si tien conto della sua preoccupazione di inserire nell'analisi certe dimensioni che oggi si cerca di recuperare: si pensi all'accentuazione dell'importanza del processo e della significatività della dimensione temporale nella vita sociale, che permettono di classificare la sociologia sturziana tra quelle « dinamiche » e « concrete ». Questo è probabilmente uno degli aspetti che rendono simpatica a Sorokin, oltre alla presentazione di Timasheff, il pensiero di Sturzo.

A. TOSI

Milano, Università Cattolica.